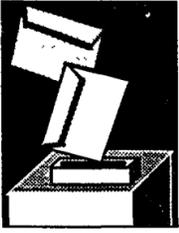


Verso le elezioni



Ciriaco De Mita

Tra fischi e urla il faccia a faccia Miglio-De Mita

CUNEO. Urla, fischi, parole grosse. In platea. E urla, fischi, parole grosse sul palco. Il faccia a faccia tra De Mita e il professor Miglio (ideologo leghista) è finito così: in un clima che le agenzie definiscono «incandescente».

Duro attacco del leader repubblicano a Cossiga: «È uno strumento in mano a quattro nostalgici di Salò. Nemmeno più i socialisti osano dire che ha ragione lui» L'Edera candida Spadolini. Si prepara la Convenzione

La Malfa: «Il presidente? È un caso patetico»

Cossiga «strumento in mano a Msi». Cossiga, «caso francamente patetico». Lo dice Giorgio La Malfa in un'intervista, e non era stato mai così duro. Il segretario del Pri rilancia la candidatura di Spadolini. Oggi sarà presentata la Convenzione repubblicana: la precederà un appello di La Malfa agli italiani. La «striscia» di Crepax: Valentina fotografa i mali italiani e si chiede: «Ma è possibile andare avanti così?»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Un caso francamente patetico». È la descrizione di Francesco Cossiga, ed è di Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri, tanto cauto quando (quasi mai) parla del Quirinale, si è lasciato andare durante un'intervista concessa a «Gente». «Quello che è doloroso di Cossiga - dice La Malfa - è che ha finito per imbarcarsi col Msi. Ormai sembra uno strumento in mano a quattro nostalgici della repubblica di Salò, e questa è una vergogna. Nemmeno i socialisti osano più dire che ha ragione lui».

Stare. Sta per cominciare la campagna elettorale, e La Malfa giocherà le sue mosse in modo da ottenere un crescendo d'attenzione attorno al nuovo look del partito. La prima tappa è la Convenzione di Roma, che si farà nello studio 5 di Cinecittà, quello di Fellini, il prossimo lunedì. Sarà presentata oggi a Piazza dei Caprettari, assieme ad altre iniziative elettorali. E la polemica con Cossiga non farà che accrescere l'attenzione.

Il Pri, come si sa, ha nel personaggio di Valentina, il fumetto di Crepax, la spina dorsale della sua campagna per il voto. È una striscia di otto vignette: la fotografia, vaporosa e pensierosa come sempre, gira per l'Italia e ritrae quel che vede: il funerale di un mafioso, un politico corrotto che intasca la mazzetta... A ogni clic, è più sbigottita. Poi si ferma e sospira: «Ma è possibile che si debba continuare così?». Domanda pleonastica: non siamo condannati, il Pri è l'ancora di salvezza.

La Malfa sono ben decisi a sfruttarne al massimo le suggestioni. Tanto per cominciare, sarà proiettato «Prova d'orchestra», quell'indimenticabile film di Fellini che sembra una profetia sull'Italia delle picconate e delle Leghe. La scenografia in sala - promettiamo al Pri - sarà degna della fama dello Studio. I millecento ospiti (ci saranno anche molti giovani che hanno frequentato i corsi di formazione politica del Pri) non avranno davanti una pedana da Soviet con tutta la nomenclatura dell'Edera. La soluzione organizzativa sarà invece «partitaria», e attorno a La Malfa dovrebbero esserci molte facce nuove. Un breve saluto del segretario, poi il via agli interventi. È confermato che ci saranno anche registrazioni che danno la parola a intellettuali stranieri e personaggi di calibro. Resta invece il mistero degli spot televisivi: uno è già pronto, altri sono in programma. Ma non si sa ancora nulla del soggetto. A piazza dei Caprettari bocche cucite. Dicono soltanto: «Saranno fortemente evocativi».

La Malfa sono ben decisi a sfruttarne al massimo le suggestioni. Tanto per cominciare, sarà proiettato «Prova d'orchestra», quell'indimenticabile film di Fellini che sembra una profetia sull'Italia delle picconate e delle Leghe. La scenografia in sala - promettiamo al Pri - sarà degna della fama dello Studio. I millecento ospiti (ci saranno anche molti giovani che hanno frequentato i corsi di formazione politica del Pri) non avranno davanti una pedana da Soviet con tutta la nomenclatura dell'Edera. La soluzione organizzativa sarà invece «partitaria», e attorno a La Malfa dovrebbero esserci molte facce nuove. Un breve saluto del segretario, poi il via agli interventi. È confermato che ci saranno anche registrazioni che danno la parola a intellettuali stranieri e personaggi di calibro. Resta invece il mistero degli spot televisivi: uno è già pronto, altri sono in programma. Ma non si sa ancora nulla del soggetto. A piazza dei Caprettari bocche cucite. Dicono soltanto: «Saranno fortemente evocativi».



Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi

Inchiesta Gladio: la Dc blocca la commissione

La Dc ha bloccato i lavori conclusivi della Commissione stragi quando questa era sul punto di presentare la relazione finale sull'affare Gladio. La «sentenza» della Dc è giunta ieri sera e reca le autorevoli firme di Forlani, Gava e Mancino. Ugo Pecchioli: «decisione intollerabile». Intanto, il presidente della commissione, Libero Gualtieri, aveva già annunciato una riunione per martedì prossimo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non si è fatta attendere la risposta della Dc alla lettera del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che autorizzava la commissione Stragi a lavorare fino al 5 marzo per chiudere la relazione finale su Gladio. Ieri sera l'annuncio: i lavori della commissione non possono andare avanti. Se ne riparerà, se del caso, la prossima legislatura. Teme, la Dc, «strumentalizzazioni prelettorali». Insomma, la verità su uno dei misteri d'Italia può attendere.

Il «verdetto» della Dc era atteso perché la lettera di Spadolini al presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, poneva una condizione alla ripresa dei lavori a Camere sciolte: l'assenso della gran parte delle forze politiche. La Dc ha replicato: non se ne parla neppure.

L'annuncio è stato dato dal capogruppo in commissione, Lucio Toth il quale si è preoccupato di far sapere di aver avuto diversi colloqui «con i maggiori esponenti della Dc, tra i quali il segretario politico Arnaldo Forlani e il capigruppo della Camera, Antonio Gava, e del Senato, Nicola Mancino».

L'opposizione della Dc all'affare Gladio è stata definita da Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds, «intollerabile». Una scelta iniqua, da respingere: la decima legislatura ha il dovere di rendere conto del suo lavoro su temi come questi. Non è pensabile che il Parlamento, questo Parlamento lasci l'inchiesta senza conclusioni».

Immediata la replica a Pecchioli dello stesso Toth che stizzito ha detto di non

voler ricevere «lezioni di democrazia dal Pds». E ha aggiunto: «Capisco che per il Pds è un duro colpo non poter crocifiggere impunemente la Dc sul caso Gladio».

Nella tarda mattinata il presidente della commissione Stragi, il repubblicano Libero Gualtieri, aveva reso nota la lettera di Giovanni Spadolini inviata in replica al quesito posto ai presidenti delle Camere: quale attività può svolgere una commissione d'inchiesta ora che le Camere sono sciolte?

Spadolini, d'intesa con Nilde Iotti, ha risposto che non sono possibili ulteriori atti istruttori, ma la commissione può portare a termine le relazioni finali sulle indagini esperite. Ad una condizione: che la gran parte delle forze politiche siano d'accordo.

Gualtieri ha espresso subito «soddisfazione» per la risposta ed ha annunciato la convocazione dell'ufficio di presidenza della commissione per martedì 18 proprio per accertare l'esistenza di quel «largo consenso» cui aveva fatto esplicito riferimento il presidente del Senato. Fra l'altro, Spadolini aveva definito «intenso, proficuo e meritorio» il lavoro svolto dalla commissione Stragi.

Ieri Gualtieri aveva definito Gladio «la chiave per capire la strategia della tensione, l'attore principale di tutti i fatti posti all'esame della commissione». E da Gladio che partono le deviazioni dei settori paralleli. E anche qui da ricercarsi l'oscurità della Dc alla conclusiva elaborazione della relazione su Gladio: era stata propria la bozza messa a punto da Gualtieri a scatenare feroci polemiche.

«Civiltà cattolica» attacca industriali e partiti che «asservono i media»

Riforme, i gesuiti si schierano: «Si debbono formare due poli alternativi»

Civiltà Cattolica invita le forze politiche ad impegnarsi perché nel paese si formino «due poli» capaci di «alternarsi al governo del paese». Denunciati la gravità della situazione giunta ad un punto estremo di ingovernabilità e l'accaparramento, da parte di partiti e lobbies, degli organi di informazione per «asservirli ai loro interessi ideologici, politici ed economici».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il problema dei «due poli sufficientemente omogenei che possano alternarsi al governo del paese» è divenuto così «fondamentale» per la vita del paese che si dovrebbe utilizzare l'attuale campagna elettorale, che si annuncia «assai vivace e combattiva», per dibatterlo. Lo sostiene, nel suo editoriale, Civiltà Cattolica, che richiama, con allarme, l'attenzione di tutte le forze politiche sul fatto che la società italiana presenta «aspetti profondamente ingiusti». Un fenomeno negativo che si sta, sempre più, allargando se si pensa che «un terzo degli italiani vive

in condizioni di povertà», che «il divario tra Nord e Sud è ancora forte e il tasso di disoccupazione nel Sud è tre volte più alto di quello del Nord», che «il numero degli evasori fiscali è altissimo, specialmente tra coloro che godono di un più alto livello di vita», che per ricevere cure sanitarie adeguate bisogna rivolgersi a «medici specialistici e a case di cura private», senza parlare della «giustizia che non funziona» e dell'amministrazione pubblica che è allo «stacco».

Procedere, quindi, a riforme istituzionali e della legge elettorale che consentano di realizzare, finalmente, «una democrazia compiuta» è divenuto «più che urgente» perché solo in tal modo «il potere passa al popolo sovrano e ai suoi rappresentanti, quali sono il Parlamento, il governo centrale e gli organi locali». Soltanto così si avrà la possibilità per i partiti di «alternarsi al governo, non come avvenimento traumatico per il paese, ma come fatto normale».

Ma, purtroppo, la situazione politica del paese rimane molto confusa anche se emergono, secondo la rivista dei gesuiti, «tre tendenze». La prima potrebbe essere denominata «rivoluzionaria e ribellistica» nel senso che, senza ricorrere alla «violenza», dello «spirito rivoluzionario ha la radicalità e il ribaltamento rapido delle situazioni». La rivista colloca in essa, prima di tutto, il «movimento referendario», la «rete» di Orlando, altre formazioni nate da poco e con una sua «peculiarità» anche il Pds. Della seconda «tendenza» detta «riformista», fanno parte i partiti di governo (Dc, Psi, Pli, Psdi), sia pure con proposte diverse e contrastan-

ti, che «spasmano per le riforme, ma in realtà desiderano e fanno di tutto perché le cose restino come sono, per i vantaggi che ricavano dal presente stato di cose». La terza «tendenza» è rappresentata dalle «Leghe» che «non intendono rompere l'unità politica del paese, ma intendono fare dell'Italia una federazione di regioni o più precisamente di «macroregioni», con molta attenzione agli «interessi particolari». Insomma, l'Italia di oggi è un paese «diviso non da problemi marginali, ma di fondo» per cui la situazione potrebbe divenire «pericolosa e dannosa».

Un'altra parte dell'editoriale è riservata ad analizzare la preoccupante situazione che si è andata realizzando nel campo dell'informazione (i cui organi, «siano essi di carta stampata che radiotelevisivi, sono, ormai, nelle mani di alcuni partiti», con evidente riferimento a quelli di governo, che se ne servono «con spreghiatezza a proprio vantaggio» o «nelle mani di priva-

ti, i quali non spendono certo miliardi per amore di un'informazione veritiera, ma piuttosto per asservirla ai loro interessi ideologici, politici ed economici». Un fenomeno che investe anche i giornalisti dei quali si parla di «comprati e venduti per cui il problema del rispetto della verità nell'informazione appare di difficile soluzione».

L'Italia, quindi, non è travagliata solo dalla «partitocrazia», ma anche dall'affermarsi delle «lobbies». E la rivista denuncia il fatto che gruppi imprenditoriali abbiano «squalificato dinanzi all'Europa l'attuale classe dirigente» diventando essi stessi «vittime di tale squalifica» facendo i nomi, tra gli altri, di De Benedetti e di Pirelli.

La rivista dei gesuiti invita, perciò, i cattolici ad avere «un posto di primo piano» nel fare avanzare una seria politica di riforme non disgiunta dai valori della solidarietà e del bene comune del paese. Come se questa battaglia dovesse sostenersi nelle loro diverse collocazioni politiche.

Tortorella: «Iniziativa incostituzionale, frutto di un clima torbido»

Una lista «Fascismo e libertà» E l'intera Genova si ribella

Il fascio littorio, insieme alla scritta «Fascismo e libertà», è l'emblema di una nuova lista per la quale, a Genova, si stanno raccogliendo le firme. «Con ogni evidenza - afferma Aldo Tortorella - è un'iniziativa anticostituzionale». Immediata la reazione della giunta della città medaglia d'oro della Resistenza, che, in un manifesto, ribadisce i valori dell'antifascismo e della democrazia.

FRANCA CHIAROMONTE

GENOVA. «Elezioni politiche 1992. I sottosegnati cittadini italiani sottoscrivono la lista avente per contrassegno il simbolo qui a fianco riprodotto». Il simbolo in questione è un cerchio contenente un fascio littorio e la scritta «Fascismo e libertà». La città in cui si sta tentando di raccogliere le firme è Genova, medaglia d'oro per la Resistenza. «Si tratta - afferma l'onorevole Aldo Tortorella, che guiderà la lista del partito sottosegnato - di una iniziativa incostituzionale, dato che ha pieno valore l'articolo della Costituzione che

raffigurante il fascio, campeggia un altro manifesto, firmato dalla giunta comunale, in cui si riaffermano i valori della democrazia e dell'antifascismo, messi in questione dai neofascisti.

«Non ce la faranno mai a raccogliere le firme», dicono, speranzosi, al Movimento sociale, il partito che maggiormente verrebbe danneggiato dalla presentazione della nuova lista. Altri, però, sostengono che l'onorevole Pisanò, il quale sarebbe il promotore dell'iniziativa, abbia messo in conto l'aiuto di quelle forze interessate a indebolire e a frammentare la protesta di destra. Firme o non firme, la città non sembra, comunque, intenzionata a far passare sotto silenzio la cosa. Oltre alle iniziative politiche sopra citate, infatti, le forze democratiche della città solleciteranno la magistratura a impedire l'accettazione del simbolo, in quanto anticostituzionale.

Insomma, Genova non intende rinnegare la sua lunga tradizione di lotte in difesa dei valori che sono a fondamento

Volponi, Canfora, Burgio e altri criticano il quotidiano. Pintor: «Sbagliate...»

Rifondazione bacchetta il Manifesto «Date uno spazio esagerato a Occhetto...»

Rifondazione comunista contro il «manifesto». Nove intellettuali del partito di Cossutta, tra cui Volponi e Canfora, contestano, con una lettera, il modo in cui il giornale segue le faccende dei neocomunisti, ed insultano Occhetto. «Ci pare indispensabile un diverso atteggiamento...», fanno sapere al quotidiano di via Tomacelli. Replica Pintor: «Avete un'idea sbagliata della funzione di un giornale come questo».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Che ci fa, in giro per l'Italia, un «quotidiano comunista», se non si occupa adeguatamente di un partito comunista? La tensione si è aperta tra il «manifesto» e Rifondazione comunista, insoddisfatti di come il giornale di Pintor dà conto del pensiero di Garavini e dell'azione politica di Lucio Libertini. Abbozza oggi, abbozza domani, alla fine la pazienza finisce. Così circa un mese fa, sul tavolo del direttore, arriva una lettera, firmata da nove intellettuali che hanno aderito a Rifondazione, da Volponi a Canfora, da Losurdo a Prestipino: le teste d'uovo del

partito. Ne hanno di lamentate da fare. Verso il «manifesto», ovviamente. Ma, pare di capire, anche verso il resto della stampa. E svelano un occulto disegno, una trama che lega, nientedimeno, Botteghe Oscure al Quirinale, Achille Occhetto a Francesco Cossiga. «A dispetto della loro contrapposizione - è scritto nella missiva -, tanto il presidente della Repubblica quanto il Pds mostrano di muoversi verso la liquidazione della prima Repubblica». E lo scontro in corso? E gli insulti presidenziali a valanga verso il segretario piduista? E le mi-

nacce? Rifondazione non ci crede. E fa sapere che si rischia «di accreditare agli occhi dell'opinione pubblica l'idea che unici protagonisti delle imminenti elezioni politiche siano per l'appunto Cossiga e Occhetto». E aggiungono: «È inutile dire quanto tale rappresentazione sia lontana dal vero. Ma intanto lo dicono, perché la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della reale incidenza del partito neocomunista sui processi politici in atto in Italia».

E il giornale di via Tomacelli che c'entra? C'entra, c'entra. E qui torniamo al punto di partenza, che ci facciamo con un «quotidiano comunista» se noi siamo comunisti e questo non ci si fila più di tanto? Così, da un certo punto in poi, la lettera prende il tono di una circolare. E infatti «ci auguriamo che il «manifesto» sappia contrastare il diffondersi di una simile rappresentazione dello scontro in atto» e alla redazione «riteniamo di dovere rivolgere» una

«precisa richiesta». Eccola: «Ci pare indispensabile - nell'interesse generale della sinistra e di tutto il paese - chiedere esplicitamente che il giornale assuma nei confronti di questo nuovo partito un diverso atteggiamento di critica costruttiva ma non di pregiudiziale opposizione: l'atteggiamento insomma che da un «quotidiano comunista» sembra logico attendersi nei riguardi di un partito comunista». O ci vogliamo far distinguere da qualunque come l'assalto quotidiano di Cossiga al Pds? O che per la vicenda un po' grottesca delle lettere di Togliatti la valanga di insulti si sia tutta indirizzata verso Botteghe Oscure e non verso gli «amici» (parola di Cossiga) di Rifondazione comunista?

Il giornale affida la replica alla penna di Luigi Pintor. Che qualche puntino sulle «i» lo mette. «Se il Pds voglia la liquidazione della prima Repubblica non lo so. Spero di no, non tutto il Pds comunque», scrive il direttore. E ancora: «È vero che

lo scontro elettorale Cossiga-Occhetto è ingannevole. Però c'è, e se il Pds se ne avvantaggia buon per lui. Anche se non se lo merita, non siamo perché il Pds vada al 15%. Poi Pintor replica seccamente alle pretese di Rifondazione. «Non vorrei che il vostro risentimento, e quello di altri lettori, nasca da un'idea sbagliata circa la funzione di un giornale come questo, che ha a cuore le sorti di tutta la sinistra ed è per sua natura autonomo da qualsiasi schieramento o organizzazione». Chiaro?

Chiaro, professor Canfora? Il docente di filologia classica cerca di smorzare i toni. «La lettera l'ha scritta Alberto Burgio, io l'ho firmata... Noi contestavamo soprattutto la dose di informazione su di noi. Abbiamo proposto un maggior spazio informativo: tutto qui». Proprio tutto qui? L'impressione è che chiedete un rapporto preferenziale tra voi e il «manifesto». È così? «Beh, sì... Anzi, no: credo che non ci fosse questo intento...».